

Un giardino secondo natura

A Ceppato, sulle colline pisane, si trova uno dei pochi esempi di giardino naturale, dove convivono in perfetta armonia più di 60 varietà di alberi e arbusti, 20 tipi di fiori diversi e 23 erbe aromatiche. Un modo diverso di concepire e vivere lo spazio intorno a casa.

DI SABRINA SGANGA

Il trucco alla fine è uno soltanto: sapendo osservare e aspettare, la natura si manifesta in tutta la sua armonia. È quello che fanno da quindici anni Irmgard e Mauro Testi, coltivando e curando con amore e passione il loro giardino naturale sulle Colline pisane a Ceppato, Comune di Casciana Terme. Lei austriaca, lui toscano, dipendente Enel in pensione, hanno vissuto a lungo in città, a Pisa, fino a quando diciotto anni fa hanno deciso di trasferirsi in campagna dove si sono ritrovati proprietari di cinque ettari di terreno, in parte coltivato con due orti e olivi, in parte boschivo, in parte lasciato allo stato naturale. Su tutta l'area pascolano le loro due cavalle, mamma e figlia, allo stato brado.

Il giardino occupa circa 2000 m² e raccoglie in sé un'incredibile varietà di piante, fiori, arbusti, alberi e frutti. Le verdure dell'orto si mescolano a piante ornamentali e aromatiche, a fiori coltivati come la malva gigante



(foto 1 e 2) e spontanei come la candela del Re, che fa un fiore bellissimo e dei frutti commestibili da mettere nell'insalata (foto 3). «Lo spazio intorno a casa è importante per vivere in armonia con la natura» spiegano mostrandoci il loro Eden. «Non abbiamo mai voluto un giardino sofisticato e sterile, ma un ambiente lasciato crescere in maniera spontanea per

trovare la giusta armonia tra flora, fauna, e noi esseri umani». Un ambiente dove trovano ospitalità anche libellule, rane, rospi, ricci, lucertole, ramarrì, cicale, vari tipi di farfalle; l'upupa e le rondini che ogni anno ritornano puntuali; varietà diverse di uccelli che nidificano negli alberi e negli arbusti; le api attratte dai profumi e dai colori; vari tipi di coleotteri, oltre che bruchi e vermi di terra. Tutti fanno la loro parte contribuendo a mantenere equilibrio e armonia.

Lo spazio non è delimitato, non ci sono muretti né recinti e, se c'è da separare un'area da un'altra, lo si fa con





gli alberi o gli arbusti e non con il cemento. Anche la siepe che protegge il giardino dalla strada è particolare (foto 4), lasciata al naturale con olivi e cipressi che si alternano ad oleandri e gelsomini, i quali convivono fianco a fianco con il vipruno e il pitosforo.

Quello di Ceppato è un giardino secondo natura, che accoglie 60 tipi diversi di alberi e arbusti, 20 varietà di fiori e 23 erbe aromatiche. Senza dubbio la natura ha fatto la sua parte: «quando vediamo che nasce una pianta spontanea aspettiamo che cresca, la osserviamo, cerchiamo di sapere qual è il suo nome e se poi ci piace la lasciamo lì».

L'enorme varietà di piante che si trovano in questo giardino, tuttavia, è anche il risultato di una scelta appassionata e rispettosa dell'ambiente «Prima di tutto si preferiscono le piante autoctone, che stanno bene qui perché ci sono sempre state: la tamarice per esempio, tipica delle zone vicino al mare o, più in generale, le piante della macchia mediterranea. E poi ci sono i regali degli amici e dei parenti che non perdono

occasione per proporre semi e bulbi».

Irimi e Mauro provano a piantare quasi tutto e osservano, aspettano di capire se il loro giardino è l'ambiente giusto. «La mimosa stenta a sopravvivere, per esempio, ma non ci si rinuncia facilmente e così ci riproviamo ogni anno. Nessun problema invece per i girasoli che, piantati una volta, «camminano» spontaneamente e si ritrovano in giro qua e là».

Un giardino senza frutti da cogliere e assaporare non è un giardino secondo natura, e a Ceppato l'offerta è ricchissima: dal limone allo zizzolo (foto 5), dai cachi al corbezzolo; e poi c'è il pero corvino, il corniolo, l'azzeruolo, la feioja, il nocciolo e il ciliegio, il noce, il fico e il gelso, il ribes, l'uva spina, i lamponi, le more, il sambuco, le mele, le susine, il pesco.

Lasciar fare alla natura

Un giardino così richiede certo attenzione e cura, ma non è così impegnativo come si potrebbe credere. Se la natura fa la sua parte, c'è anche meno da lavorare. Non importa an-

Pierre Masson

Manuale pratico di agricoltura biodinamica

Una guida facile e chiara per chi vuole iniziare a praticare o approfondire il metodo biodinamico.

MANUALE PRATICO
DI AGRICOLTURA
BIODINAMICA

di Pierre Masson
Terra Nuova Edizioni, EA076, pp. 180
€ 14,00 (per gli abbonati € 11,90)

Una guida per conoscere, approfondire e mettere in pratica l'agricoltura biodinamica per coltivare frutta e verdura senza concimi e pesticidi chimici.

Ordini su www.terranuovalibri.it oppure:
tel 055 3215729 – libri@aaterranuova.it
o utilizzando l'apposito coupon a pag. 99

Segnalibro

per saperne di più

Irimi e Mauro Testi sono disponibili a far visitare il loro giardino a chiunque sia interessato.

• Via Pisana 2, Ceppato, Casciana Terme (Pisa), tel. 0587 649230 (ore pasti), testimauro@libero.it



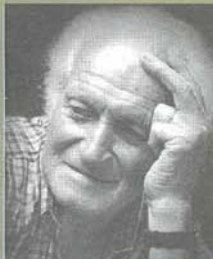
naffiare il prato, per esempio, se si accetta con serenità il fatto che nei mesi estivi diventi *naturalmente* più marrone che verde. La gramigna infatti si riprende subito, perché ha radici profondissime e con le prime piogge torna al suo splendore. Basta tagliarla ogni tanto, usando l'erba tagliata come pacciamatura in modo da mantenere la terra dell'orto il più possibile umida e concimata. Piccoli accorgimenti che fanno la differenza.

Un giardino naturale è anche uno spazio da vivere, da godere. Ciò che colpisce di quello di Ceppato è la cura con cui sono stati posizionati tavoli e sedie, all'ombra degli alberi, ma anche nel punto dal quale riesci a goderti il sole – se vuoi – finché non tramonta. Ci sono più punti seduti: la nicchia sotto gli olmi, la panchina davanti al minuscolo laghetto con le ninfee (foto 6) e le canne d'acqua, circondato dalla bella di notte» (foto 7), e le vio-

lette che continuano a moltiplicarsi camminando qua e là. Oppure il tavolino ricavato dalla botte del nonno, dove nei primi anni del '900 ci facevano il vino.

«Ci piace invitare gli amici e fare festa» raccontano Irimi e Mauro prima di salutarci. «Per questo abbiamo pensato che il nostro giardino dovesse avere spazi da godere in compagnia». C'è il ping pong, un piccolo campetto di bocce ricavato dal terreno sabbioso, e il punto fuoco dove fare dei grandi falò.

Poi ci sono le idee per il futuro: una piccola pineta per avere un angolo dove respirare aria particolarmente salubre; una specie di anfiteatro dove ospitare amici aspiranti attori, e una pista da ballo allestita su una pedana di legno rialzata. Per trovare spazio anche per la creatività e il divertimento sempre in armonia con la natura. ●



Tratto da Il libro di Pietro (Terra Nuova Edizioni) l'autobiografia di un contadino cresciuto ai tempi della mezzadria.

Le storie di Beltordo

A quei tempi i figli dei contadini non avevano giocattoli. Se i genitori mi volevano fare un regalo mi davano qualcosa da mangiare, dei fichi secchi o un'arancia. La nostra dieta era monotona, allora apprezzavo molto questi regalini. I miei ricordi più belli sono di quando si stava a veglia. La sera la famiglia si radunava intorno al camino della cucina: le donne filavano, gli uomini riparavano gli arnesi, e era allora che si raccontavano le storielle. A me piacevano soprattutto quelle di Beltordo¹: era un furbastro che stava alla corte di un re, ma non era come gli altri che gli leccavano i piedi! Infatti, quando il re gli disse: «Guarda tutta questa gente che mi sta attorno!», Beltordo gli rispose: «Sì, come i formicoloni intorno al sorbo - per mordergli la buccia!». Perché quando parlava con il re Beltordo aveva sempre la risposta pronta e rendeva pan per focaccia. Una volta il re gli chiese: «Qual è il fiore più triste?» e Beltordo gli rispose: «Quello della botte.» Sappiate che in fondo alla botte del vino si trova quello che si chiama il fiore, una roba biancastra; allora quando vedi il fiore sai che la botte è quasi vuota, certamente un fatto triste se un'altra botte non ce l'hai!

Il re era infastidito da Beltordo perché lo raggirava sempre e un giorno gli disse: «Non ti voglio più

vedere né nudo né vestito!». Allora Beltordo uscì dal palazzo e tornò avvolto in una rete da pescatore. Alla fine il re non ne poteva più e disse a Beltordo: «Ho deciso di farti impiccare». Beltordo allora disse: «D'accordo, sire, ma mi sia concessa almeno una cosa: di scegliere l'albero dove sarò impiccato». Il re acconsentì. Allora Beltordo girò tutti i boschi del regno, ma cerca cerca, non riuscì a trovare un albero che gli andasse a genio. O erano troppo alti, o erano troppo bassi, o avevano troppe foglie, o non ne avevano abbastanza, o erano stenti, o avevano i rami troppo fini. Dopo qualche giorno tornò dal re e gli disse: «Mi dispiace, sire, ma non c'è albero nel tuo regno che mi soddisfa, quindi non mi puoi fare impiccare». E il re dovette continuare a sopportare quel mascalzone.

Questi racconti ci facevano sempre ridere tanto, anche se li avevamo sentiti mille volte. Naturalmente eravamo dalla parte di Beltordo e eravamo contenti quando raggirava il re. Ora che ci penso, per noi lui era come un contadino e il re come il nostro padrone: avremmo voluto rispondere al padrone come faceva Beltordo al re, ma non osavamo, si poteva solo sognare di farlo.

1. Forma toscana di Bertoldo, il protagonista sempliciotto ma arguto del romanzo *Bertoldo e Bertoldino* di G. C. Della Croce (1550-1609). Il racconto originale fu poi rimaneggiato da altri.